R.D.Congo

ELEZIONI E VIOLENZA. C'è grande tensione nella Repubblica democratica del Congo, specialmente nelle regioni orientali, alla vigilia delle elezioni che si terranno il 28 novembre. «La guerra non è finita e i ribelli continuano a minacciarci», denuncia madre **Petronella Nkaza**, priora della Congregazione delle Figlie della Resurrezione, descrivendo la situazione della diocesi di Bukavu, in Sud Kivu. Loro stesse sono state attaccate e sette dei diciassette conventi presenti in diocesi sono stati chiusi, perché distrutti o situati in zone troppo pericolose. Con la partenza delle suore, tuttavia, sono venuti meno anche alcuni servizi essenziali, dalla sanità all'educazione.

S. WANDERA/AP

Uganda

POLITICI IRRESPONSABILI. «Il governo ha speso molto denaro in maniera irresponsabile per motivi politici, invece di pensare al benessere della gente». Monsignor **Cosmas Alule**, rettore del Seminario maggiore Alokolum, dice quello che molti pensano. Oggi il suo Paese, l'Uganda, sta attraversando una difficile crisi economica, dovuta alla siccità, ma soprattutto all'irresponsabilità dei governanti. I prezzi del carburante hanno subito un'impennata, così come quelli dei beni di prima necessità. Questo ha avuto ripercussioni anche sul funzionamento del seminario, che non ha potuto essere ristrutturato. Le stesse difficoltà sono vissute in altri seminari, dove pure il numero di candidati continua ad aumentare.

IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Dossetti, Lercaro e la «Chiesa dei poveri»

La bella presentazione che in *Jesus* di luglio Giuliano Vigini ha pubblicato sullo scritto di Corrado Lorefice su *Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II* mi ha portato a tempi ormai lontani e all'esperienza straordinaria che per la mia generazione è stato lo svolgimento del Concilio. Studente di teologia all'università dei gesuiti, in quegli anni ho avuto l'opportunità, o meglio la grazia, di incontrare tante straordinarie persone convenute a Roma per l'evento luminoso promosso dalla santità di papa Giovanni. Tra queste, don Giuseppe e Giacomo Lercaro, che mi hanno poi accolto nella Chiesa di Bologna. Non mi è certo possibile riferire qui di quell'incontro, decisivo per tutta la mia vita. Mi tengo quindi nei limiti del tema della Chiesa dei poveri proposta da questo volume appena uscito.

In quegli anni i Padri conciliari lavoravano in assemblea al mattino, e al pomeriggio si riunivano nei vari collegi romani gruppi di studio e riflessione che portavano avanti quello che l'assemblea proponeva e sviluppava. Tra questi, un gruppo di studio sulla Chiesa dei poveri. Lì ho conosciuto Lercaro e poi Dossetti, chiamato a Roma dall'arcivescovo per seguire alcuni temi di rilievo, tra cui appunto quello del mistero della povertà e dei poveri. Erano gli anni del '68 e di tutte le contestazioni, le polemiche e le speranze di un grande rinnovamento. Il tema della Chiesa e del suo rapporto con i poteri e le ricchezze del mondo era vivo nel pensiero e nella polemica. L'ispirazione data da papa Giovanni fu decisiva in questa direzione. Certo, non più una Chiesa collegata e legata ai grandi poteri politici ed economici. Una Chiesa, piuttosto, madre affettuosa e vigilante sulle grandi moltitudini dei poveri. Veniva avanti nelle nostre riflessioni la grande sfida che l'ideologia marxista rappresentava nelle competizioni e nelle tensioni di quegli anni. A tutto questo i pensieri e gli interventi in Concilio dell'arcivescovo di Bologna, accompagnato e sostenuto dalla collaborazione di Dossetti, hanno dato non solo un contributo, ma una svolta decisiva. Talmente forte tale svolta, da non essere di fatto recepita dai documenti conciliari, e ancora oggi carica di un impeto profetico che la comunità ecclesiale non riesce ad accogliere.

Per Dossetti e Lercaro, infatti, non si trattava neanche più di una Chiesa dei poveri, per dire di una Chiesa attenta e partecipe alle sofferenze e alle speranze dei poveri. Ma una Chiesa «di» poveri! Quella comunità messianica che si raccoglie intorno a Colui che da ricco si fece povero. Una fede che ha nella povertà non un suo pur prezioso ornamento etico, ma il fondamento di quella umanità nuova che Gesù è venuto ad annunciare con il suo sacrificio d'amore fino all'obbedienza della Croce. Può sembrare impressionante ed eccessivo affermare che la fede è dei poveri. Eppure è così. Lo è già nel fondamento profetico della fede di Israele, che pone nel cuore della storia il mistero della salvezza. La salvezza dice una condizione che solo nell'intervento dell'Altro trova la sua via di liberazione e di riscatto. Dio si piega sulla povertà dell'uomo e scende verso di lui fino alla carne di Gesù e fino alla morte. Il Popolo di Dio è un popolo di salvati. Un popolo di peccatori redenti. Un popolo di piccoli visitati dall'amore del Signore. Non si tratta evidentemente di una concezione sociologica della fede. Povero è in realtà ogni creatura umana. E l'incontro con Dio non avviene secondo la prospettiva «religiosa» di una ascesa dell'uomo verso Dio. L'incontro avviene per l'inabissarsi di Dio nella povertà dell'uomo. Fino a Gesù di Nazaret, il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio. □